Lettere ai parlamentari

Lettere ai parlamentari, la nostra settimanale rubrica riprende, con l'apertura delle nuove Camere, le sue pubblicazioni per riaprire con i cittadini il fruttuoso colloquio che deputati e senatori comunisti avevano iniziato così proficuamente nell'ultimo periodo della passata legislatura. Noi ci auguriamo che questo colloquio tra popolo e comunisti eletti dal popolo si sviluppi ulteriormente nei prossimi cinque anni. Con questo augurio, che è anche un preciso impegno, riprendiamo da oggi la pubblicazione della rubrica, che sarà, come sempre, curata dal Gruppo dei deputati comunisti, e personalmente dal compagno on. Raffaele De Grada, della Segreteria del gruppo stesso.

La corrispondenza di questa rubrica deve essere indirizzata a: Gruppo dei deputati comunisti, Montecitorio - Roma. A tutte le lettere sarà risposto direttamente; quelle che trattano argomenti di carattere più generale saranno pubblicate. Coloro che inviano lettere o corrispondenze indichino se il loro nome può essere pubblicato per intero.

I METODI DELLA RAPPRESAGLIA

«...A seguito dello sciopero nazionale del 5 e 6 maggio, le aziende elettriche, ed in particolare la SADE attraverso le sue consociate, iniziavano nei confronti dei lavoratori loro dipendenti un'azione di rappresaglia e di intimidazione tale da soffocare e menomare i diritti civili e sindacali sanciti dalla nostra Costituzione. L'episodio più grave si è verificato a Treviso dove la direzione dell'Anonima elettrica trevigiana, nella persona dell'ing. Giuseppe Lassotovitch, comunicava il giorno 23 maggio il provvedimento di licenziamento in tronco, senza preavviso, al segretario provinciale del sindacato FIDAE, signor Giorgio Palmieri.

Gli speciosi motivi addotti a giustificazione di questa azione di rappresaglia, che non ha riscontri nelle aziende elettriche, si sono ricercati in comunicazioni telefoniche alle quali si è voluto collegare un preciso movente sindacale. Pur essendo stato fatto presente, per quanto riguarda le comunicazioni telefoniche, delle quali non è stato ammesso il carattere sindacale, che il divieto di far uso del telefono è stato comunicato al personale solo in data molto posteriore all'addebito contestato, la direzione dell'Anonima elettrica trevigiana non ha voluto modificare l'atteggiamento assunto.

Il fatto di per sè stesso grave in quanto l'azienda non ha nemmeno tentato di nascondere il preciso movente di rappresaglia nei confronti di questo dirigente sindacale e di ammonimento verso coloro che pensassero di sostituirlo, assume maggior rilievo se collegato all'atmosfera di paura che si è volutamente riusciti a creare nell'interno dell'Azienda.

Gioverà ricordare solo alcuni casi oltre quello già citato dell'addebito dell'uso del telefono pur non essendo stato lo stesso proibito che in data posteriore. La telefonista che trasmise ai vari uffici questa disposizione si è rifiutata di sottoscrivere la dichiarazione in quale giorno essa venne impartita pur ricordandolo e sapendo che altri avrebbero potuto fornire la medesima testimonianza. La stessa persona si presume abbia fornito, e si giudichi con quale attendibilità, le dichiarazioni a carico che le sono state richieste dalla Direzione. Sono stati applicati ai telefoni dei piccoli lucchetti in corrispondenza del numero 1, che vengono tolti dal capo ufficio all'atto delle telefonate consentite per servizio e subito nuovamente applicati appena cessata la comunicazione. Questa disposizione fu anche parzialmente eseguita dal direttore e consigliere delegato ing. Giuseppe Lassotovitch in persona».

• • •

«I sottoscritti lavoratori licenziati dai C.M.I. di Castellamare dal 15 luglio 1957 fanno presente quanto segue:

Il 3 agosto 1957, presso il Ministero del Lavoro di Roma si concluse la loro vertenza sorta a seguito del licenziamento disposto dalla società C.M.I. di Castellamare di Stabia. Tale accordo fu sottoscritto dal sottosegretario on. Delle Fave, il quale prese solenne impegno per un suo interessamento presso le aziende IRI di Napoli, oltre quelle private, per una graduale assunzione dei lavoratori licenziati che nel frattempo frequentavano il corso di riqualificazione disposto dal Ministero e sancito nell'accordo suddetto.

I sottoscritti sono al termine del primo corso di 8 mesi e nessuno di essi è stato collocato al lavoro dagli uffici di Napoli, benchè questi avessero disposizioni in proposito (così dispose l'on. Delle Fave).

I sottoscritti finora non si sono resi conto della necessità di un periodo preventivo di frequenza ai corsi prima di essere riassunti. Tale periodo è abbondantemente trascorso, ma nessun indizio vi è stato, per cui si ha la netta sensazione che gli impegni dell'on. Delle Fave furono intenzionalmente tattici e miravano unicamente alla conclusione della vertenza, favorendo di fatto un grave provvedimento di smobilitazione dell'industriale Falk.

Essi ritengono però che gli impegni devono essere mantenuti e sono fermamente decisi a battersi in questo senso.

Essi contano molto sull'interessamento della S.V. ill.ma e si augurano che tutte le autorità cui è diretta la presente petizione, intervengano presso il nuovo governo in via di formazione, perchè mantenga fede agli impegni presi dal suo predecessore (anch'esso governo della Repubblica italiana): impegni che costituirono una delle condizioni che permisero la soluzione di quella grave vertenza che tanta risonanza ebbe nel Paese per le sue sacrosante rivendicazioni».

Seguono 127 firme

• • •

«Siccome al mio paese sono conosciuto come la pecora nera del gregge e non ho un lavoro stabile, ma mi adatto a fare il manovale edile, dopo fatto molta insistenza con il collocatore locale oppure con il commissario che abbiamo al Comune riesco a fare qualche settimana di lavoro con ditte che non vogliono dare nè gli assegni familiari, nè la giornata che stabilisce il sindacato, non appena vengono a sapere che intendo far rispettare questi diritti sono licenziato. Ho 5 bambini dai 7 anni fino ai 3 mesi e non vi racconto in che condizioni viva la mia famiglia, ma qualche cosa è necessario che vi racconti.

Alle volte i miei bambini vengono privati persino del pane, perchè capitano dei mesi interi che non faccio una giornata di lavoro, lascio a voi immaginare. Abito in una casa a piano terra ed è tanto umida che scorre l'acqua dalle pareti e al mattino quando ci svegliamo dalla forte umidità usciamo tutti gonfi, spesso trovo vicino al muro le lumache, pagando una pigione di L. 5.500 al mese, senza nessun accessorio, l'acqua si vede solo quando piove e si ferma davanti alla mia porta che non posso nemmeno uscire di casa. Nelle mie condizioni a Marano ce ne sono diverse centinaia di famiglie e pensate che è la verità. Chiedo a voi cosa si potrebbe fare per avere un lavoro stabile, non per fare il signore, ma per i figli, almeno per non far loro mancare il minimo indispensabile».

Da Treviso a Castellammare, a Marano un quadro unico di discriminazione padronale che colpisce ora il dirigente sindacale, ora il semplice lavoratore, ora una intera maestranza. Alla FIDAE, dove un direttore generale è giunto ad umiliare se stesso fino al punto di mettere il lucchetto al telefono dei suoi dipendenti, ci si avvale, per licenziare, di delazioni irresponsabili; alla C.M.I., a un anno di distanza, un gruppo di lavoratori deve constatare che, per aiutare un grosso industriale a smobilitare, un sottosegretario ha promesso leggermente ciò di cui più neppure si ricorda. Ma, non meno gravi di questi fatti più clamorosi, è lo stillicidio della persecuzione quotidiana, tanto frequente che non desta più scandalo, denunciata dal compagno di Marano.

I venti punti di Fanfani non tengono conto di questa realtà che ha dilagato nel nostro Paese. La socialità di Fanfani non si preoccupa di difendere i dirigenti sindacali esposti alla mercè dei monopoli nè di dare lavoro a quelli che sono stati cacciati dalle fabbriche in questi anni o che, lavorando in campagna, sono ricattati nel pane tutti i giorni.

Lo scopo dell'incontro dei parlamentari comunisti con gli operai delle grandi fabbriche, fissato per domenica prossima, è proprio quello di impostare subito un'azione, in Parlamento e nel Paese, su questi temi della libertà operaia e del diritto al lavoro che sono i primi da affrontare in questa legislatura che noi, proprio per la preminenza di tali problemi, chiamiamo operaia.

A cura di Raffaele De Grada

DOPO LA FIRMA DELL'ACCORDO SULLA COMPARTECIPAZIONE E L'IMPONIBILE

Il Ferrarese imbandierato a festa per la grande vittoria dei braccianti

Le bandiere rosse sventolano sulle trebbiatrici - Come la notizia è giunta agli scioperanti
Severo giudizio sulla CISL e la UIL - La lotta è durata ventotto giorni - Il lavoro è ripreso

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

FERRARA, 30. — Tutti i Comuni del Ferrarese sono imbandierati. Le Leghe hanno esposto le bandiere sin dalle prime ore di ieri, appena ricevuta la notizia della vittoria che ha coronato ventotto giorni di sciopero contro il tentativo degli agrari di cacciare dalla terra 30.000 braccianti con l'annullamento della compartecipazione obbligatoria e dell'imponibile di mano d'opera. Oggi le bandiere del lavoro sventolano sulle macchine trebbiatrici in mezzo al turbine dorato della pula del grano. Comunicando telegraficamente a tutte le leghe la conclusione dell'accordo, come abbiamo scritto ieri, la Federbraccianti aveva diramato disposizioni anche per l'immediata cessazione dello sciopero. La notizia, malgrado la giornata festiva, è corsa con la rapidità di un fulmine creando una incredibile animazione. La gente accorreva verso le «leghe» e si abbracciava vedendo le bandiere alle finestre, nelle piazze era tutto un discutere e un congratularsi. Nei piccoli paesi sprovvisti di telefono arrivavano «voci» che i braccianti diffidenti quel tanto da non concedere nulla ai tentativi di creare confusione e allentare lo sciopero stentavano a credere. «E' proprio vero?» ci si chiedeva eccitati.

«Si è vero: ho visto la bandiera sulla Camera del Lavoro di Tresigallo». Molti attendevano le trasmissioni in lingua italiana di radio Praga e radio Budapest per ascoltare la conferma. Infine, stamane arrivava l'*Unità* con il grande titolo della vittoria nella prima pagina: il giornale andava a ruba passando di mano in mano e finiva attaccato alla vetrina della credenza, assieme ai ricordi di famiglia.

L'ordine di riprendere il lavoro è stato in gran parte dilazionato perchè i braccianti hanno voluto celebrare la vittoria con una mezza giornata di festa per ritrovarsi in piazza vestiti a nuovo, con il grande gusto di discutere e ancora commentare la lunga lotta, la tensione dei giorni scorsi, il piacere della conclusione.

A Mezzogoro la notizia è arrivata domenica mentre i braccianti mietevano con il falcetto e nelle aziende si aggirava una delegazione di donne dell'UDI di Ferrara che avevano raccolto 23.795 lire da versare al fondo di resistenza. Un lungo evviva ha salutato l'attesa comunicazione. I braccianti si abbracciavano e molti non riuscivano a trattenere le lacrime dall'emozione. Tutti, infine, sospendevano il lavoro per recarsi, cantando, verso le leghe dove li attendeva un brindisi con il vermouth offerto dai contadini.

A Copparo la folla si era raccolta in piazza: tutte le bandiere disponibili erano già «in funzione» e si discuteva come pavesare le macchine trebbiatrici.

A conclusione della lotta mancheremmo di obiettività se non citassimo i severi giudizi espressi nei confronti della CISL e della UIL che hanno deciso di unirsi allo sciopero solo quando gli agrari erano praticamente già piegati, e nei confronti della DC che in un suo comunicato ha inteso presentarsi come il buon padre di famiglia che ha richiamato alla ragione i suoi figli recalcitranti dall'una e dall'altra parte della contesa. I braccianti sono severi nel giudizio perchè sanno che accanto a loro nella lotta sono stati solo i sindacati unitari, il PCI e il PSI, il movimento e le organizzazioni democratiche. Eppure la posta in gioco non ammetteva titubanze in chiunque si richiama al «primato del lavoro» sotto qualsiasi forma. Ricordiamo, infatti, ancora una volta che disdettando unilateralmente i contratti agricoli il 28 giugno dell'anno scorso la Confida ferrarese pretendeva, tra l'altro, di abrogare la compartecipazione, di rivedere tutte le quote di riparto spettanti al compartecipante nonché i minimi garantiti, di annullare l'imponibile invernale di mano d'opera.

ONORIO DOLCETTI

Federmezzadri e U.I.L.-Terra confermano la manifestazione del 5

Nuove iniziative di lotta sono state prese dalle segreterie nazionali della Federmezzadri e della UIL-terra. Le due organizzazioni, nel riconfermare la giornata nazionale di lotta già unitariamente proclamata per il 5 prossimo, hanno deciso che anche in questi giorni altre manifestazioni siano indette nelle province. La decisione mira a dare continuità alla lotta iniziatasi con le manifestazioni di sabato scorso e si è resa necessaria dal momento che da parte degli agrari non è stato dato il minimo segno di voler avviare la vertenza ad una soluzione.

L'intera categoria dei mezzadri, è stato rilevato dalle organizzazioni sindacali, ha dato prova, con la manifestazione nazionale del 28, di condividere in pieno le rivendicazioni poste agli agrari e al governo: rinnovo dei patti, modificazione dei riparti e delle spese di meccanizzazione, approvazione urgente da parte del Parlamento di una legge di riforma dei patti agrari basata sul principio della giusta causa permanente. Da questa volontà della categoria le organizzazioni sindacali hanno tratto una precisa indicazione: continuare nella lotta con nuove manifestazioni ed intensificandola soprattutto al momento della trebbiatura del grano. Come è noto la Federmezzadri ha deciso di adottare le forme di lotta più energiche, arrivando fino alla contestazione e all'accantonamento di una parte del prodotto. La logna UIL-terra prenderà ulteriori decisioni in una riunione convocata per domani a Bo-

Sciopero alla Marzotto e al Lanificio Rossi

I lavoratori dei lanifici Marzotto di Valdagno hanno deciso un nuovo sciopero per giovedì 3 luglio.

La decisione è stata presa dai tre sindacati dopo che ancora una volta erano stati rifiutati i miglioramenti richiesti riguardanti il premio di produzione e la diminuzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

Un telegramma intimidatorio è stato inviato dall'Associazione industriali alla FIOT chiedendo che l'agitazione sia sospesa perchè sarebbe «un'aperta violazione del contratto». La FIOT ha subito respinto l'ingiunzione denunciandone la natura ricattatoria. Venerdì 4 anche i lavoratori delle Lane Rossi sciopereranno per protestare contro i licenziamenti che la ditta vuole effettuare aumentando il numero dei telai assegnato a ciascun operaio.

Domenica prossima, promosso dalla FIOT, si terrà a Vicenza un convegno sui problemi esistenti nel gruppo Marzotto.

Vittoria della CGIL al Cotonificio di Voghera

VOGHERA, 30. — **Nelle elezioni per la C.I. al Cotonificio Bustese di Voghera la CGIL è passata, dal 78% all'82%. Ecco i risultati: CGIL voti 195 (129), CISL 109 (121).**

LANCIATO A NAPOLI DALLA ORGANIZZAZIONE SINDACALE UNITARIA

Appello alla mobilitazione dei lavoratori contro lo smantellamento delle industrie

Il convegno cittadino svoltosi ieri sera al teatro Mercadante - Gli interventi dei segretari della C.d.L., della FIOM e del compagno Lama in rappresentanza della CGIL - Imporre una politica di sviluppo industriale

(DALLA NOSTRA REDAZIONE)

NAPOLI, 30. — Con la manifestazione cittadina svoltasi questa sera al Teatro Mercadante la Camera del Lavoro ha operato non soltanto una precisa messa a punto delle gravi questioni che si pongono davanti ai lavoratori della nostra provincia, ma — ancora una volta — ha messo in luce il carattere di interesse generale che la lotta dei lavoratori riveste per la conquista di un mutamento dell'indirizzo politico che assicuri la soluzione dello aspro e complesso problema di Napoli.

Come ha rilevato nella sua introduzione il compagno Levrero, segretario della Camera del lavoro, e poi ancora il compagno Pumpo segretario provinciale della FIOM, l'attuale situazione presenta un minaccioso aggravamento di tutti gli aspetti della depressione economica, senza che da parte governativa si manifesti il più piccolo segno di intervento ad attuare un serie di promesse e di impegni legislativi che avrebbero dovuto favorire lo sviluppo economico di Napoli segnatamente nel settore delle industrie di stato. Invece dell'attuazione dei programmi di investimento dell'IRI (360 miliardi per il sud in quattro anni) si assiste al preseguimento delle operazioni di «ridimensionamento» nel settore metalmeccanico e quindi alla minaccia immediata di una nuova ondata di licenziamenti, come è il caso delle industrie di Baia e di Pozzuoli; invece di un incremento nel campo dei lavori pubblici si registra una diminuzione di spesa nel settore con conseguente contrazione della mano d'opera occupata. Parallelamente il padronato annuncia licenziamenti di varie entità nei più diversi settori, da quello cementiero a quello vetrario, oltre quello meccanico; aumenta progressivamente il numero dei giovani in cerca di prima occupazione e più drammatico si fa il divario tra l'offerta di nuove occasioni di lavoro e l'esercito dei disoccupati. I nodi del «problema di Napoli» si aggrovigliano sempre più rendendo intollerabili le condizioni di vita dei lavoratori e delle masse popolari. Contro questa prospettiva allarmante di ulteriore peggioramento della situazione la Camera del Lavoro ha tempestivamente preso posizione chiamando ad una lotta generale e coordinata tutti i lavoratori e chiedendo alla cittadinanza intera solidarietà e sostegno attivo. Napoli non solo non può attendere passivamente che la situazione precipiti ma deve porre anzi con rinnovata energia, in ogni suo aspetto, la richiesta di un radicale mutamento della politica svolta nei suoi confronti. Di qui una posizione non di semplice difesa contro i licenziamenti (per i quali si chiede comunque il blocco) ma di attacco per imporre una politica di sviluppo industriale, l'incremento della spesa pubblica, la perequazione salariale.

Alla manovra padronale diretta a rovesciare sulle spalle dei lavoratori il peso della crisi economica, che colpisce più duramente le zone arretrate industrialmente, le organizzazioni sindacali unitarie contrappongono un piano d'azione che mira a mobilitare tutte le energie popolari per conquistare con la lotta unitaria condizioni di lavoro e di vita degne di dirsi civili.

L'adesione e la solidarietà portata dal compagno Luciano Lama a nome della CGIL hanno suscitato il più vivo entusiasmo nell'assemblea. Il significato nazionale della iniziativa napoletana ha trovato nelle parole del segretario generale della FIOM la sua giusta collocazione. Le rivendicazioni illustrate dai relatori — dalla perequazione salariale, ai problemi dello sviluppo industriale, alla riforma agraria, al blocco di licenziamenti — si inquadrano perfettamente nella linea di azione della CGIL.

Concludendo egli ha espresso la certezza che i lavoratori napoletani colla loro lotta per la soluzione del problema di Napoli e del Mezzogiorno daranno un contributo prezioso alla battaglia per una politica di rinnovamento.

S'intensificherà l'agitazione in tutto il gruppo Montecatini

Le conclusioni del convegno promosso dalla C.G.I.L.

CARRARA, 30 — Si è svolto ieri, promossa dalla CGIL e dai sindacati dei chimici e dei minatori, un convegno nazionale dei delegati delle fabbriche, miniere e cave della Montecatini. All'ordine del giorno era l'esame della vertenza in atto per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro nei due settori, vertenza giunta ad un punto morto per i ripetuti dinieghi degli industriali ad accedere alle richieste presentate dai sindacati.

La intransigenza padronale è alimentata dal monopolio che domina i due settori, la Montecatini, i cui rappresentanti praticamente dirigono la delegazione confindustriale. Di qui la esigenza, sentita dalla CGIL, di dare rilievo particolare alla azione sindacale nel gruppo Montecatini, trovando anche apposite forme di collegamento e decidendo iniziative atte alla ripresa della lotta.

Da tutti gli interventi, come anche dalle relazioni dei segretari Roncaglione e Sebastiani e dal discorso conclusivo del vice segretario della CGIL Angelo Di Gioia, è risultato un quadro di profondo malcontento tra le maestranze del gruppo per l'attuale situazione normativa e salariale. Anche i tentativi compiuti dalla CISL e dalla UIL di giungere a contatti separati con la direzione della Montecatini sono falliti. Questa, infatti, non è disposta a fare concessioni «benevole» e solo un'ampia lotta unitaria nelle fabbriche, accompagnata, come è stato sottolineato da molti, da una politica del sindacato capace di isolare il monopolio, denunciandone l'azione nefasta (liquidazione del patrimonio minerario, prezzo dei concimi, ecc.) potrà costringere i padroni a cedere.

E questo è certamente possibile, tanto più che la congiuntura economica nel settore chimico continua nel complesso ad essere favorevole: la Montecatini, infatti, nella sua recente relazione di bilancio, ha respinto esplicitamente ogni allarmismo affermando, anzi, di essere in grado di affrontare con ampie possibilità ogni futura eventualità. Del resto in questi anni lo sviluppo nel settore è stato impetuoso. Nel primo trimestre del '58 la produzione, nei confronti del trimestre dell'anno precedente è aumentata ancora del 4,7 per cento; la produttività dal '51 al '56 è aumentata del 74,5 per cento ed essa è andata sostanzialmente a beneficio esclusivo degli industriali che non hanno applicato neppure i famigerati «protocolli separati» firmati a suo tempo con la CISL. Il premio di produzione è da quattro anni bloccato al 12 per cento e il suo aumento costituisce, appunto, una delle rivendicazioni più sentite dalle maestranze.

Quanto ai minatori la politica della Montecatini rappresenta in questo momento un pericolo gravissimo: non solo impedisce il rinnovo del contratto ma tende ad aprire la strada al licenziamento di diecimila lavoratori, come l'episodio di Perticara sta a dimostrare. La piattaforma sostenuta invece dai sindacati indica nell'ammodernamento degli impianti e nella creazione di industrie collegate di trasformazione la via per la diminuzione dei costi di produzione, affrontando ad un tempo la concorrenza estera e salvaguardando il patrimonio minerario nazionale.

Oggi sette ore di sciopero alla Marelli di S. S. Giovanni

MILANO, 30. — I lavoratori della Ercole Marelli di Sesto San Giovanni scendono in sciopero domani martedì dalle ore 13 alle 20.

La decisione è stata presa dalla C.I. in seguito alla ribadita intransigenza della direzione verso le rivendicazioni da tempo avanzate dai 5.000 lavoratori per la definizione del premio di produzione.

La maestranza del noto complesso sestese ha già effettuato recentemente una prima vigorosa manifestazione di protesta, che ha dimostrato la completa adesione dei lavoratori e delle lavoratrici alla piattaforma rivendicativa unitaria.

Convegno a Perticara per la salvezza della miniera

PERTICARA, 30. — Alla presenza di numerosi rappresentanti sindacali e di deputati marchigiani, tra i quali il compagno Enzo Santarelli, si è svolto ieri il convegno per la salvezza della miniera di Perticara minacciata di chiusura dalla Montecatini. Al termine del convegno è stata votata una mozione contenente precise proposte di trasformazione produttiva della miniera. La mozione sarà recata oggi in Parlamento da una delegazione unitaria.

"Espressi,, in pericolo il cinque di luglio?

Il 5 luglio si svolgerà in tutta Italia, per iniziativa delle organizzazioni sindacali della FILAM (CGIL), della FISASCA (CISL) e della UILAM (UIL) la giornata nazionale di protesta dei lavoratori dei pubblici esercizi.

A Roma «la giornata di protesta» sarà anticipata al giorno 4.

Durante la «giornata» sono previste brevi interruzioni del lavoro, assemblee, invio di delegazioni alle autorità provinciali, agli uffici regionali e agli ispettorati del lavoro, agli Enti del Turismo.

La manifestazione è stata decisa in seguito al rifiuto opposto dall'Associazione dei datori di lavoro al pagamento delle festività infrasettimanali.

A questo proposito le organizzazioni sindacali rilevano come questa richiesta discende non solo da quanto disposto dalla legge 27 maggio 1949 n. 260 e 31 marzo 1954 n. 90 sulle ricorrenze festive ma è confortata altresì da una sentenza della Suprema Corte di Cassazione, in data 15 gennaio '55 n. 13 Sezione III, nella quale si afferma che: «La retribuzione per le giornate festive ha natura giuridica di gratifica, la quale non trova la sua causa giustificativa nella perdita del compenso per mancato lavoro, ma nella sola volontà del legislatore, che impone ai datori di lavoro quel sacrificio pecuniario affinchè i dipendenti possano festeggiare le suddette festività».

Appare quindi chiaro che il legislatore ha voluto creare un beneficio a favore di tutti i lavoratori, senza eccezioni, salvo quelle previste dalla legge le quali vanno interpretate secondo criteri di equità.

L'eccezione indicata nella legge 31 marzo 1954, n. 90, e sulla quale si basa la tesi negativa dei datori di lavoro, è che i lavoratori dei pubblici esercizi sono retribuiti in misura fissa «e cioè a periodi regolari e indipendentemente dalla effettiva prestazione di lavoro».

Se, per assurdo, si dovesse ritenere valida l'esclusione sostenuta dai dirigenti della FIPE, la massa dei lavoratori verrebbe sottratta al beneficio della legge, perchè, in definitiva, anche la paga settimanale o quindicinale può essere considerata fissa e costante.

Per il legislatore invece quello che conta non è il fatto che la retribuzione sia corrisposta a periodi fissi e costanti, ma piuttosto che essa sia ricollegabile alla quantità e durata del lavoro prestato. In base a tale principio devono considerarsi retribuiti in misura fissa solo i lavoratori che percepiscono una retribuzione costante e fissa senza relazione al periodo di tempo in cui viene effettuato il pagamento, sia in relazione alla entità del compenso complessivo. Tale è il caso degli impiegati in talune categorie che percepiscono una retribuzione che è fissa e costante indipendentemente dalle ore di lavoro effettuate.

Non si può invece parlare di retribuzione a misura fissa ogni volta che essa sia in qualche modo ricollegabile alla quantità ed alla durata dell'effettivo lavoro prestato. Non è fissa una retribuzione che possa venire decurtata dell'importo corrispondente alle assenze del dipendente per qualsiasi motivo (malattia, permessi, ecc.). Tale retribuzione è corrisposta a periodi fissi unicamente per comodità di corresponsione ma è, in sostanza, commisurata alle ore di lavoro compiute.

Nè è giusto obiettare che le giornate di malattia sono indennizzate dall'istituto assicuratore perchè si tratta di un trattamento di natura assistenziale e non retributiva. Per le assenze, i contratti di lavoro autorizzano, generalmente, la trattenuta della quota corrispondente al periodo di mancata prestazione lavorativa.

Inoltre per quanto riguarda i lavoratori retribuiti a percentuale, la Corte di Cassazione ha risolto definitivamente la controversia. Se il legislatore ha voluto impedire che la festività si risolva in uno svantaggio per i lavoratori, è evidente che nella legge vanno compresi i lavoratori retribuiti a percentuale. Infatti, questi lavoratori, se non prestano servizio nella giornata festiva vengono a perdere la retribuzione.

Vi sarebbe un'ultima considerazione: il legislatore, nell'escludere dall'applicazione delle leggi citate i lavoratori retribuiti in misura fissa, ha tenuto presente gli impiegati, i quali, normalmente non lavorano nelle giornate festive. Diverso è invece il caso degli operai e impiegati dei pubblici esercizi i quali prestano normalmente la loro opera nelle giornate festive, per cui sarebbe ingiusto privarli del beneficio delle leggi citate.

Comunque, risultano chiari, sia l'intendimento del legislatore, sia i criteri con i quali bisogna applicare la legge per quanto riguarda la definizione di lavoratori retribuiti in misura fissa.

La recente sentenza della Corte di Cassazione, ha dunque risolto definitivamente la questione, a vantaggio dei lavoratori dei pubblici esercizi e di tutti gli altri che si trovano in analoghe condizioni di lavoro.

Le Associazioni dei proprietari dei pubblici esercizi (esclusi quelli degli alberghi in quanto — in questo settore — le festività infrasettimanali sono previste dai contratti) devono convincersi che i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali non sono disposti a tollerare che non vengano rispettati i loro diritti.

Si riunisce oggi il C.D. della FILAM

Per oggi è convocato a Roma il Comitato direttivo nazionale della F.I.L.A.M.

I problemi principali in esame riguardano la lotta, in corso, nel settore dei pubblici esercizi i cui dipendenti rivendicano il pagamento di 8 miliardi per le festività infrasettimanali già maturatesi e l'azione sindacale d'appoggio alle trattative per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro alberghieri.

Le trattative, di questo settore, sono iniziate oggi e già si sono rivelate le resistenze dei proprietari, restii ad abbandonare l'attuale sistema retributivo composto prevalentemente dalla percentuale di servizi, da essi incontrollatamente amministrata.

Fortissime disparità fra il Nord e il Sud nelle tariffe applicate sull'energia elettrica

Un'indagine del CIP — Le differenze riguardano sia l'illuminazione privata sia gli usi industriali

Durante l'ultima riunione della commissione del CIP per l'elettricità, sono stati comunicati i risultati della inchiesta svolta dallo stesso Comitato interministeriale dei prezzi per la unificazione delle tariffe elettriche.

All'inchiesta ha risposto il 93% delle imprese elettrocommerciali.

L'indagine condotta dal CIP ha messo in rilievo alcuni dati di fatto estremamente importanti che riguardano la disparità delle tariffe. L'energia elettrica impiegata per l'illuminazione pubblica viene pagata lire 15.38 al Kwh nell'Italia settentrionale, lire 10.50 nell'Italia centrale, lire 21.29 nel Meridione e lire 22.66 nelle isole.

Per quanto riguarda le tariffe per l'illuminazione privata, i costi sono così differenziati: lire 31.19 Kwh nell'Italia del nord; lire 31.32 nel centro Italia; lire 36.05 nel Meridione e lire 39.58 nelle isole.

I prezzi delle tariffe elettriche applicate alla piccola industria ed all'artigianato presentano a loro volta variazioni tariffarie che vanno da un minimo di lire 17.79 a Kwh nell'Italia settentrionale a lire 22.67 nelle isole. Per gli impieghi industriali fino a 500 Kw di potenza, le tariffe sono le seguenti: lire 8.03 al Kwh nell'Italia del nord; lire 10.16 nel centro Italia; lire 9.53 nel Meridione e lire 11.60 nelle isole. Le differenze tariffarie nei prezzi di vendita dell'energia elettrica impiegata nelle industrie con potenza superiore ai 500 Kw sono le seguenti: contro le 5.46 lire al Kwh pagate dagli industriali del nord, stanno le lire 6.93 delle industrie che operano nell'Italia centrale e le lire 8.30 imposte alle attività economiche che operano nelle isole.

Bisogna tener presente che tutte le cifre surriportate sono soltanto delle medie e come tali, ovviamente, costituiscono il punto d'incontro tra i minimi e i massimi tariffari. Questi ultimi, nel Mezzogiorno, raggiungono punte di 60-70 lire al chilowattora per l'illuminazione delle abitazioni.

Il Mediocredito lombardo riduce il tasso di interesse

Sotto la presidenza del professor Giordano Dell'Amore, la giunta esecutiva del Mediocredito regionale lombardo, ente di diritto pubblico che dedica al finanziamento a medio termine delle piccole e medie aziende industriali della Lombardia, ha deli[...] diminuire dello 0.50 [...] il tasso di interesse [...]